

Fini-Tulliani La casa di Montecarlo e le allusioni hard

Dapprima Il Giornale sventola un presunto dossier hard contro Fini. Poi per oltre un mese lo martella sulla casa di Montecarlo, pubblicando anche le misure della cucina.



Veronica Lario Prima era First lady Poi «velina ingrata»

Dopo l'annuncio del divorzio dal premier, l'ex first lady è stata massacrata da «Liberò» diretto da Feltri. E per ricordarne i trascorsi è stata pubblicata anche una foto col seno nudo.



Foto Ansa



Vittorio Feltri fa il gesto delle manette davanti l'ingresso della redazione

Laziogate, Storace era al corrente dell'operazione contro Mussolini

Depositare le motivazioni della condanna. L'allora presidente del Lazio sapeva dell'iniziativa dei suoi uomini che per confezionare le prove contro la Mussolini si introdussero nell'anagrafe comunale

MA.GE.
ROMA

Storace sapeva tutto. Era nel suo ufficio, nel palazzo della Regione Lazio. Ed «era perfettamente a conoscenza dell'iniziativa», quando, la notte tra il 9 e il 10 marzo del 2005, a pochi giorni dalle elezioni regionali in cui sarebbe stato sconfitto da Marrazzo, i suoi uomini si introdussero nell'anagrafe del Comune di Roma per confezionare le prove che le firme raccolte da lista di Alessandra Mussolini erano false. Niccolò Accame (il suo portavoce), insieme a Mirko Maceri (ex direttore di Laziomatica), Nicola Santoro (figlio del magistrato della commissione elettorale presso la corte di appello di Roma che esclude Alternativa Sociale dalle elezioni) e Dario Pettinelli (all'epoca addetto all'Ufficio Comunicazioni e Relazioni esterne), faceva tutto. Ma Storace sapeva degli «accertamenti» che «stava compiendo, e li avallava in linea con il suo ruolo». Ed «è illogico ritenere il contrario, essendo impensabile che il presidente della Regione fosse tenuto all'oscuro di un'attività cruciale sotto il profilo politico ed elettorale».

Così si legge nelle motivazioni della sentenza con la quale il 5 maggio scorso il giudice Maria Bonavolontà ha condannato l'attuale leader de La

Destra ad un anno e sei mesi di reclusione per l'accusa di introduzione abusiva in un sistema informatico con un ruolo di istigatore. L'obiettivo, secondo l'accusa, era quello di verificare se alla lista di Alessandra Mussolini fossero state allegare firme false per poter presentare la lista stessa in occasione delle elezioni.

«La partecipazione di Storace alla Commissione del reato di accesso abusivo - scrive il giudice Bonaventura - emerge dall'accertata presenza dello stesso Storace in Regione la notte tra il 9 e il 10 marzo del 2005, quando ci furono tra l'1.09 e le 2.02 i primi accessi all'anagrafe». E la certezza che Storace fosse

Gli uomini del leader Intrusioni informatiche per sabotare la corsa alle Regionali del Lazio

presente all'organizzazione di questa operazione è stata anche confermata da Mirko Maceri e Dario Pettinelli (che uscì dal processo patteggiando 3 mesi di reclusione). «La presenza di Storace - si legge ancora - costituisce elemento estremamente significativo della partecipazione consapevole, significativa e sintomatica dello stesso presidente alla preordinazione delle interrogazioni poi effettuate». Per il giudice altrettanto pacifico è il coinvolgimento di Nicolò Accame, portavoce di Storace che ebbe la maggior condanna, cioè due anni di reclusione. ❖